

00161 Roma, 28 Novembre 1978

Via dei Villini, 18

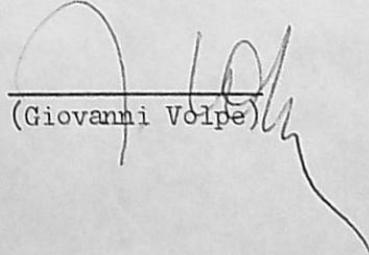
Caro Tricoli,

nel volume del prof. Falzone, Storia della Mafia, alle pagine 243/44 si legge che l'on. Colapanni attaccò come personaggio mafioso "il Volpe".-

Siccome nell'indice di nomi, per quello di Gioacchino Volpe, si rimanda a quelle pagine, il lettore, e siccome nessun altro Volpe figura nell'elenco anzidetto, il lettore è portato a pensare che quel Volpe sia Gioacchino Volpe ed apprendere che averlo accusato di mafia è stato considerato un fatto di alto valore sociale!

La cosa è piuttosto spiacevole, anche se è evidente l'errore: ma sarebbe bene correggerlo, sia <sup>in</sup> una seconda eventuale edizione, sia come meglio crederà il prof. Falzone.-

A te ed a lui i miei cordiali saluti.-

  
(Giovanni Volpe)

On.Prof.G. Tricoli  
presso Falzone  
Via Rapisardi, 16

90144 - PALERMO

*AF*  
*11.12.78*  
*F*



GIOVANNI VOLPE EDITORE

00197 - Roma - Via Michele Mercati, 51 - Tel. 87.31.39

Roma, 5 Maggio 1978

Caro Professore,

grazie della Sua lettera! Anche io sono soddisfatto del volume, che é anche stato una specie di cartina di tornasole fra gli storici italiani che erano o si dicevano amici di mio padre.-

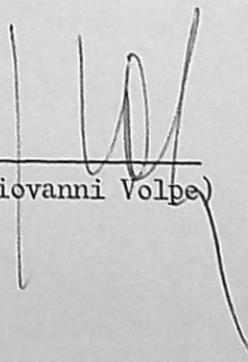
Lei ha l'indirizzo di Curato? Vorrei mandargli qualcosa.-

Forse a fine anno uscirà una prima raccolta di lettere, ma molto incompleta.-

Dica a Tricoli che, per iniziativa di M.A. Levi, si stanno costituendo, dopo Milano, a Bologna, a Genova, a Torino, dei Circoli Culturali G. Volpe, che opereranno coordinatamente, soprattutto per la cultura storico-politica dei giovani. Noi da Roma diamo un contributo e cerchiamo di organizzare dei giorni di conferenze. In genere il Circolo é fatto da un recapito, un segretario volontario, ed un Presidente, professore universitario, e da una saletta per conferenze che si affitta.-

Mi pare una buona cosa.-

Molti cordiali saluti.-

  
\_\_\_\_\_  
(Giovanni Volpe)

Prof. Gaetano FALZONE  
Via M. Rapisardi, 16  
90144 - PALERMO

Palermo, 26 Settembre 1977

Ing. Giovanni Volpe

Via Michele Mercati, 51

Roma

Caro Ingegnere,

Lessi con interesse il libretto del Solina e ne feci una recensione che dovette apparire sulla rivista "Il Risorgimento" di Federico Curato. Gliene mando una copia perchè possa eventualmente utilizzarla altrove. Sarebbe adesso mia intenzione scrivere qualcosa intorno a "Nel regno di Clio" sulla "Rassegna storica del Risorgimento" tranne che altri non se lo propongano (la Morelli, Moscati?). Mi tenga avvertito.

Ed ora una domanda. Il mio Carteggio tra Niccolò Rodolico e Giovanni Volpe verrà pubblicato dalla società abruzzese? Potri passarlo, in caso dubbio, all'Archivio Storico Siciliano o all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo. Ed in ultimo: le lettere che Suo Padre mi indirizzò, e che io rimisi a Miotti, verranno pubblicate?

Cordiali saluti

Gaetano Falzone



Palermo, 18 gennaio 1977.

Caro Ing. Volpe,

ho un mucchio di cose da dirLe. Innanzi tutto che ho adottato Italia in cammino per ambo le facoltà in cui insegno (sono adesso anche Straordinario a Scienze politiche) e che pertanto è opportuno che il libro non manchi in loco. Ho poi qualche motivo di riconoscenza verso Prezzolini e vorrei sdebitarmi recensendo il libro che, per le Sue edizioni, gli è stato dedicato. Qui non lo trovo, può mandarmelo ?

Infine, da tempo medito di scrivere un rapido lavoro su IL GATOPARDO COME ERA. Con Lampedusa ci vedevamo devano ogni giorno ed abbiamo avuto interessantissime conversazioni (destorse). Ho tenuto al riguardo una decina di conferenze all'estero (Stoccolma, Helsinki, Vienna, Budapest, Friburgo, in ultimo Losanna) sempre suscitando curiosità. Parlerei infine del suo itinerario storico e politico di gentiluomo del Settecento siciliano rimasto a fare la sentinella a una certa Sicilia. Se la cosa la interessa me lo faccia sapere. Se mi sento dovrei venire a

*Roma per una riunione dell'Istituto (la data precisa non la conosco ancora, ma Emilio Morelli lo sa).*

*Cui più cordiali saluti*

*JR*

FONDAZIONE  
GIOACCHINO VOLPE

QUARTO INCONTRO ROMANO

La libertà dello storico  
fra storia e politica

Roma  
28-29-30 Aprile 1976  
Palazzo della Cancelleria  
Sala dei Cento Giorni

## IL IV INCONTRO ROMANO

Mentre fioriscono gli studi storici ed alla storia si volgono, con interesse più largo e vivo, i suoi appassionati, si manifesta oggi, in modo grave, il pericolo che essa soggiaccia all'inquinamento ideologico di chi tenta di farne uno strumento di successo politico, sia nella ricerca e più nell'insegnamento, degradato da elemento di formazione culturale a mezzo di indottrinamento ideologico.

Nasce questo pericolo dal fatto che la storia è scienza e chiede allo storico metodo, probità, indipendenza di giudizio, libertà di ricerca; ma è anche arte, ed opera in essa la personalità singola dello storico, la vita dei fatti e dei loro rapporti non regolati da leggi fisse ed inflessibili. Ed il pericolo si accentua oggi che la libertà di tutta la cultura è minacciata.

La Fondazione Gioacchino Volpe, nel centenario della nascita dello storico cui si intitola, invita al suo Quarto Incontro Romano studiosi di vari paesi perché si riaffermi la libertà dello storico rispetto alla politica ed alla ideologia. In questa libertà stanno dignità e virtù della storia.

## PROGRAMMA DELL'INCONTRO

Mercoledì 28 Aprile

ore 10,00: MARCEL DE CORTE, *Virtù e libertà dello storico.*

ore 16,30: MARINO GENTILE, *Determinismo e storicismo.*

ore 18,00: A. JAMES GREGOR, *Storiografia e relatività della storia.*

ore 21,15: Concerto dell'Ottetto Vocale Italiano.

Giovedì 29 Aprile

- ore 10,00: NICOLA PETRUZZELLIS, *Lo storico della filosofia e la politica.*
- ore 11,00: VITTORIO E. ALFIERI, *Come si insegna oggi la storia in Italia.*
- ore 16,30: R.M. HARTWELL, *Il ruolo dello storico nella storia: protagonista o accademico.*
- ore 17,00: FAUSTO GIANFRANCESCHI, *Il caso Morselli: uno scrittore davanti alla storia.*
- ore 18,00: VINTILA HORIA, *Il romanzo come storia della libertà.*
- ore 21,15: Accademia Musicale in cui Paolo Isotta presenterà il libro *La stanza della Musica* di Piero Buscaroli; Pina Carmirelli eseguirà la Partita in re minore e la Sonata in la minore di J. S. Bach.



Svolgeranno comunicazioni: S. Bartolini, M. Bon Valsassina, P. Francesco, G. di Giovanni, E. Erra, G. Falzone, C. Finzi, G. G. von Schrenck-Notzing, M. Tangheroni, P. Vassallo.

## I RELATORI

VITTORIO E. ALFIERI: Direttore dell'Istituto di Storia della Filosofia nell'Università di Pavia e Presidente del MOLRUI.

KARL BOSL: Professore Ordinario di Storia nell'Università di Monaco di Baviera. Tra le sue opere *Mensche und Gesellschaft in der Geschichte Europas* e *Die Grundlagen der modernen Gesellschaft in Mittelalter*.

MARCEL DE CORTE: Professore Ordinario di Filosofia nell'Università di Liegi. Tra le sue opere tradotte in italiano la *Fenomenologia dell'autodistruzione* e *L'intelligenza in pericolo di morte*.

GONZALO FERNANDEZ DE LA MORA: Professore Ordinario nell'Università di Madrid. Direttore della Scuola Diplomatica.

MARINO GENTILE: Filosofo e storico della filosofia, Professore Ordinario nell'Università di Padova. Accademico dei Lincei.

FAUSTO GIANFRANCESCHI: Giornalista e scrittore, critico letterario, saggista e romanziere.

A. JAMES GREGOR: Professore di Scienza Politica nell'Università di Berkeley (California), è uno dei maggiori studiosi americani del fascismo italiano e dei fascismi in genere. In edizione italiana è apparso *Ideologia del Fascismo* e sta per uscire *Fascismo - Interpretazioni e giudizi*. In preparazione volumi su *Roberto Michels*, su *Sergio Panunzio* e su *Alfredo Rocco*, nonché una biografia intellettuale di *Mussolini giovane*.

R.M. HARTWELL: Professore Ordinario di Storia Sociale ed Economica al Nuffield College di Oxford, è autore de *The Industrial Revolution e British Economy and Society*.

VINTILA HORIA: Romanziere, ha vinto il *Prix Goncourt* nel 1960 con il suo romanzo *Dio è nato in esilio*. Tra le sue opere ricordiamo *La rivolta degli scrittori sovietici*, *Il cavaliere della rassegnazione* e *Viaggi ai centri della Terra*. Insegna nell'Università di Madrid, ove dirige la rivista di cibernetica e futurologia *Futuro Presente*.

ARMIN MOHLER: Professore Ordinario di Scienza Politica nell'Università di Innsbruck, è autore, tra l'altro di un fondamentale studio su *La rivoluzione conservatrice in Germania*.

NICOLA PETRUZZELLIS: Professore ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Napoli. Ha pubblicato recentemente *Il metro della libertà*.

FONDAZIONE  
GIOACCHINO VOLPE

NOTIZIE 6



ROMA

I seminari saranno articolati in due sezioni distinte. Quella di Storia Medievale svilupperà il tema: « *Dante e il suo tempo* »; quella di Storia Moderna e Contemporanea: « *La cultura italiana tra le due guerre* ».

#### ATTI DELLA FONDAZIONE

E' uscito il volume degli *Atti* del III Incontro Romano che comprende il testo delle relazioni e delle comunicazioni presentate al Convegno dai Proff. de Corte, Freund, Gregor, Molnar ed altri, e il testo della Tavola Rotonda su « *La Riforma dello Stato in Italia* », presieduta dal Prof. Arturo C. Jemolo, ed a cui hanno partecipato i Proff. Cassandro, La Pergola, Mazziotti, Galeotti, Ricossa ed il giornalista Giano Accame.

E' in preparazione un *Quaderno*, che riunisce i contributi critici e di studio che hanno animato le discussioni svoltesi in occasione dei Seminarii di Studio di Storia Medievale e di Storia Moderna e Contemporanea, che hanno avuto luogo nel settembre dello scorso anno, il primo a S. Miniato, il secondo a Milano Marittima.

Il testo del dibattito sul tema del fascismo, al quale hanno partecipato i Proff. Renzo De Felice, Augusto Del Noce e James A. Gregor, è stato pubblicato sulla Rivista « *Intervento* » (n. 20, maggio-luglio 1975).

#### PUBBLICAZIONI DI OPERE DI VOLPE

E' uscito il volume *Origine e primo svolgimento dei Comuni nell'Italia Longobarda. Studi preparatori*, curato dai Proff. Cinzio Violante e Gabriella Rossetti.

Nel mese di aprile usciranno i primi due volumi di *Scritti sul fascismo* che comprendono la ristampa della voce « *Fascismo* » apparsa nel 1933 sull'« *Enciclopedia Italiana* ».

Queste due opere di Volpe si aggiungono all'*Italia in cammino* e a *La Storia degli Italiani e dell'Italia*, ristampate entrambe, a cura della Fondazione, rispettivamente nel 1973 e nel 1975.

Sono in preparazione:

- due volumi di scritti di storiografia e metodologia storica che verranno riuniti sotto il titolo di *Nuovi Storici e Maestri. Nel Regno di Clio*;
- un terzo volume di *Scritti sul fascismo*;
- un volume di scritti sul *Medioevo pisano*;
- una raccolta di *Lettere familiari*

#### SEMINARI

Nel mese di settembre si svolgerà il IV Seminario di Studio, al quale, come negli anni precedenti, parteciperanno studenti universitari, neolaureati e giovani studiosi orientati ad approfondire lo studio delle discipline storiche.

DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA  
Corso Umberto, 19 - Tel. 22581 - 67100 - L'AQUILA

IL PRESIDENTE

della Deputazione Abruzzese di Storia Patria ha l'onore di invitare  
la S. V. Ill.ma alla commemorazione di

GIOACCHINO VOLPE

nel primo centenario della nascita, che si terrà in PAGANICA - L'AQUILA  
il 18 settembre (sabato) c.a. 1976, alle ore 11.30, in Piazza della Concezione.

Terrà l'orazione ufficiale il Chiarissimo Professore

LUIGI VOLPICELLI

dell'Università di Roma

L'On. Avv. UBALDO LOPARDI, Sindaco dell'Aquila, porterà il sa-  
luto della Città.

---

Dopo la cerimonia, sarà offerta la colazione presso il ristorante  
« Fiordigigli » - Base Funivia del Gran Sasso d'Italia.

E' prevista la visita ai cantieri della Galleria del Gran Sasso, per  
gentile concessione della S.A.R.A.

Saremo onorati della Sua presenza.

1 Settembre 1976

R.S.V.P.                      Tel. 22581  
ore 10-12 (infrasettimanale)

Palermo, 5 settembre 1976.  
Via Mario Rapisardi, 16

Gentilissimo Presidente,

purtroppo lo spostamento al 18 settembre non favorisce i miei piani perché la venuta a Paganica mi costringerebbe a venire in continente per ben due volte in breve tempo. Voglio fin da ora esternare a Lei e agli altri dirigenti della DASP tutta la mia gratitudine ed ammirazione per aver patrocinato la celebrazione in onore di Gioacchino Volpe che è stato e rimane il più grande storico che abbia avuto l'Italia nel corrente secolo.

Spero poter avere il volume in suo onore al quale ho collaborato e frattanto Le invio le più cordiali espressioni.

Gaetano Falzone



REPUBBLICAZIONE DI STORIA PATRIA  
NEGLI ABRUZZI

Corso Umberto, 19 — Tel. 22.5.81  
67100 L'AQUILA

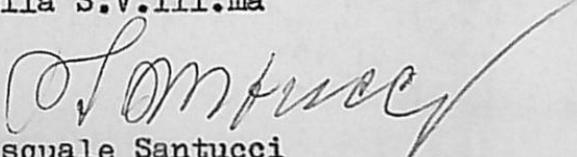
4 Luglio 1976

Prot.n° 158/76

Chiarissimo Professore,

Mi premuro infàrmarLa che il  
CONSIGLIO DIRETTIVO, nell'ultima riunione ha definitivamente  
fissata la celebrazione in onore di GIOACCHINO VOLPE al  
18 Settembre ( non più, quindi, al 25 dello stesso mese, )  
per favorire la partecipazione sia alla nostra celebrazione  
che al XVIII Congresso di Storia del Risorgimento, che avrà  
inizio il 26 Settembre in Mantova.

Confidando che la comunicazione Le giunga gradita,  
rimanendo nel desiderio di poter ossequiarLa a Paganica-  
l'Aquila, il 18 settembre anzidetto, con sensi di viva cordialità  
della S.V. Ill.ma

  
Pasquale Santucci  
Presidente DASP

Chiarissimo Signore  
Prof. GAETANO FALZONE  
Via Rapisardi 16

P A L E R M O

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
NEGLI ABRUZZI  
Corso Umberto 19 - Tel. 22581  
67100 L'AQUILA

10 Maggio 1976

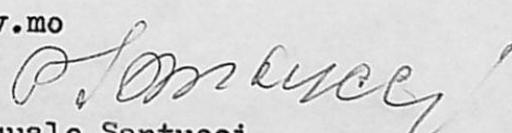
Prot. n° 97/76

Chiarissimo Professore,

Mi pregio informarla che il Consiglio Direttivo di questa Deputazione di Storia Patria, nella seduta odierna, ha ritenuto di dover spostare l'annunziata celebrazione in onore di GIOACCHINO VOLPE dal 16 Giugno p.v. al 25 SETTEMBRE c.a. (sabato), sempre in Paganica dell'Aquila, e ciò, ovviamente, per la coincidenza, nel giugno con le non prima previste elezioni politiche.

Ringraziandola vivamente per la preziosa collaborazione ch'Ella offre con il Suo dotto studio, che entrerà nel volume commemorativo, con sensi di distinto grato ossequio, mi confermo della S.V.Ill.ma

dev.mo

  
Pasquale Santucci

Presidente DASP

Chiar.mo Sign.

Prof. GAETANO FALZONE  
PALERMO

15.5.76



# FONDAZIONE GIOACCHINO VOLPE

00197 Roma li 12.4.1976  
via Michele Mercati, 51 - Tel. 87.31.39

Caro Professore,

dopo vari tentativi di comunicare con Lei al telefono, risultati purtroppo vani, rispondo alla Sua cortese lettera. All'Ingegnere Volpe ed a me personalmente farebbe molto piacere incontrarla in occasione del convegno.

In verita' ci auguravamo poterLa avere come relatore o, quanto meno, come autore di un intervento o comunicazione.

Decida Lei in merito, come ritiene piu' opportuno, ma ci consenta di poterLa indicare come partecipante.

Eventualmente - se crede - potra' inviarci una nota scritta sul tema del convegno, in modo che la Fondazione possa pubblicarla negli Atti.

Indipendentemente da tutto cio' restiamo in attesa di Sue comunicazioni.

Il pomeriggio del 29 parleranno Vintilia Horia, R.M. Hartwell, di Oxford e Fausto Gianfranceschi (comunicazione sulla relazione di Horia).

La mattinata del 30, e' prevista la relazione del Prof. Bosl, dell'Universita' di Monaco di Baviera e di James A. Gregor, dell'Universita' di Berkeley (California).

Tutto questo, salvo variazioni dell'ultim'ora, ovvero spostamenti.

Tanti auguri per la Pasqua, a Lei e alla Signora e a presto rivederci

Luo Mignani

# FONDAZIONE GIOACCHINO VOLPE

00197 Roma li 30 ~~sett.~~ 1976

via Michele Mercati, 51 - Tel. 875.820

873139

Ch. Professor Falzone,

appena tornato a Roma ho subito provveduto a farLe inviare una copia di Iambardi e Romani che ricevera' in plico a parte.

Le rinnovo i miei migliori auguri di buona salute e La prego di considerarmi sempre

Suo  
L. Massimo Maggi

FONDAZIONE  
GIOACCHINO VOLPE

TERZO INCONTRO ROMANO

Linee per uno Stato moderno

Roma

21-22-23 aprile 1975

Palazzo della Cancelleria

Sala dei Cento Giorni

Martedì 22 Aprile

ore 10: ERNST TOPITSCH, *L'utopia nello Stato moderno*

GOTTFRIED EISERMANN, *Il cambiamento strutturale dello Stato moderno.*

ore 16: JUAN BENEYTO, *L'Europa e lo Stato moderno.*

SERGIO RICOSSA, *Libertà e conoscenza per un nuovo contratto sociale.*

ore 21: Concerto dell'Ottetto Vocale Italiano.

Mercoledì 23 Aprile

ore 10: *La riforma dello Stato in Italia*, tavola rotonda con la partecipazione dei professori Giovanni Cassandro, Sergio Galeotti, Arturo Carlo Jemolo, Antonio La Pergola, Manlio Mazziotti, Sergio Ricossa e del dr. Giano Accame.

ore 16: Chiusura dei lavori.



Comunicazioni e interventi di Giovanni Allegra, Marino Bon Vassina, Emilio Bussi, Marcel De Corte, Marino Gentile, Vintila Horia, Francesco Perfetti, Piero Vassallo.

# LA TORRE

“Convenne rege aver che discernesse/della vera cittade almen la torre”

ANNO II

OTTOBRE 1971

N. 18

Collaborano: GUIDO MARIA BALDI, ANNA BELFIORI, DINAMO CARDARELLI, JACQUES ELLUL, ANDREA GIOVANNUCCI, VINTILA HORIA, BARNA OCCHINI, PIETRO PORCINAI, GIANNI VANNONI, GIOVANNI VOLPE, LUIGI VOLPICELLI.

## E' morto un Italiano

In un tiepido, luminoso pomeriggio autunnale Gioacchino Volpe lasciava per sempre la casa a cui, giovane amico di Arrigo e di Elisa Serpieri, si era affacciato settant'anni prima rimanendole sempre fedele per tutto il lungo arco di tempo che ora si chiudeva, e tornandovi ogni estate salvo quando, interventista intervenuto, aveva indossato il grigioverde nel 1916.

Era giunto ora il tempo del definitivo commiato, ed un gruppetto di persone amiche scendeva da quel colle accompagnando « il professore ». Mancava l'Italia ufficiale, ché nè Stato, nè Governo, nè Ministro della P.I., nè Provincia o Comune, nè Università di Roma nè Accademia dei Lincei, si erano fatti comunque rappresentare. Era lì invece il rappresentante di Umberto II e quello del Movimento Sociale Italiano; era lì una piccola folla di professori e studenti, di contadini e di operai, giunti da varie parti d'Italia, espressione di quella Italia che lavora, che si fa, che è in cammino, di quell'Italia a cui Gioacchino Volpe aveva dedicato tutto sé stesso.

Al piede della breve discesa, un vecchio operaio amico del nostro editore, lo abbracciò e gli disse: — È morto un Italiano. — Nelle quattro parole semplici e scarse, l'operaio coglieva intuitivamente quella che potrebbe chiamarsi *la dominante* della lunga vita di Gioacchino Volpe: uno spirito di italianità senza flessioni, fermissimo. Amava l'Italia di un amore pudico e caldo, immutato nell'alternarsi della fortuna, presenza animatrice del suo lavoro di storico, di maestro, di cittadino, con tutte in regola le carte fondamentali del rigore morale e politico, proprie di un determinato paese e tipo di civiltà. Gioacchino Volpe amò la numerosa famiglia che da lui discendeva, amò la scuola e i giovani, amò la Storia nei cui complessi meandri si avventurò con spirito di scienziato ed animo di artista, con probità intellettuale e calore umano, con mente viva e aperta, nulla considerando men degno di sollecita attenzione; amò la natura, la terra, i fiori e gli animali, il mondo della sua vita di ragazzo povero e lieto che portava l'acqua al grande orto paterno di Paganica, il mon-

do a cui ogni tanto riapprodava per trarre, come il vecchio e stanco Anteo, nuova forza vitale dal contatto con la sua terra. Ma la sua passione più alta e irradicata fu certo il suo e nostro Paese, l'Italia dalla storia ricca e continua, l'Italia presente, pur nella varietà delle forme, sulla scena della storia per venticinque secoli, in un continuo fiorire e decadere della sua ineguagliabile e inestinguibile civiltà, l'Italia del cui risorgere mai dubitò, l'Italia che egli sentì « insostituibile Patria » anche quando essa lo condannò a lungo ostracismo.

Noi non abbiamo nè volontà nè titoli per parlare del Volpe storico, di quanto gli debbono o meno gli studi storici del nostro secolo: i pareri, nel complesso, tolti cioè qualche stonatura di origine politica, sono concordi nel riconoscere in lui uno storico di razza. E la Storia renderà certo piena seppur tardiva giustizia allo storico scomparso.

È invece su alcuni aspetti dell'Uomo che noi vogliamo fermarci, aspetti ai più poco noti.

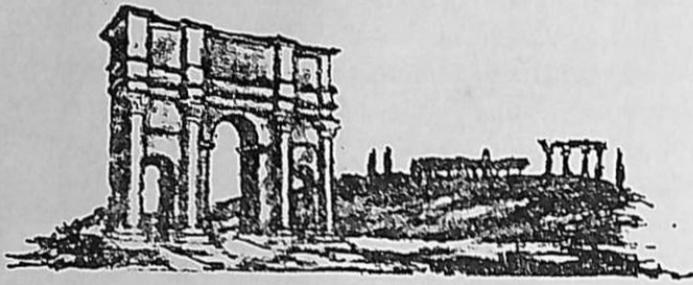
\* \* \*

Gioacchino Volpe non era figlio del benessere, ma di una terra, quella d'Abruzzo, povera quanto sana e forte e gentile; e povera, poverissima, era la sua famiglia. Fu anch'egli, notava Buscaroli, come la sua terra, « gentile e fermo », traendo dalla povertà che caratterizzò fino alla laurea la sua età lieve, non un complesso di rancore e rivolta, ma una incredibile indifferenza davanti al denaro, una aristocratica, eroica concezione della vita come diuturna, appassionante conquista, un sereno ottimismo nell'uomo e nelle sue possibilità purché senta il dovere non come astrazione o messianica attesa, sebbene come lavoro, sforzo, come l'incidere oggi sulla realtà di oggi, fare cioè la storia, pur sempre ricordando che anch'essa, la Storia, ci fa.

Si temprò lavorando la terra, montando tra i primi un famoso biciclo, facendo camminate di chilometri per andare a scuola, vogando in Arno, lottando coi compagni d'Università, scalando le Apuane. E studiando con

na Maria Ratti e Jeanne Chabod ed Emilia Morelli e Romeo e Moscati e Ghisalberti e Sampaoli ed altri, l'Italia ufficiale considerò definitiva la sua condanna.

Il nuovo regime, i cui precursori vent'anni prima avevano alzato la bandiera di « una questione morale », mostrava immediatamente la propria moralità: riammissione alle cattedre e accademie e premi e medaglie e onori a chi aveva fatto ammenda o aveva tempestivamente cambiato pelle e camicia; ostracismo *usque ad mortem* a chi non avesse fatto atto di pentimento. Ed infatti Gioacchino Volpe non ha mai più riavuto la Cattedra, non ha mai visto cancellato il verdetto di indegnità del 1944, non è stato riammesso ai Lincei, non ha avuto la medaglia dei benemeriti della scuola, non è stato nominato professore emerito, non ha avuto nemmeno la croce di cavaliere.



A tutto ciò oppose una serena fermezza, appena ricordando di tanto in tanto queste disavventure che mai lo distolsero dal suo lavoro di storico e dalla sua operosità di italiano. Questa chiarezza di posizioni, questa marcata differenziazione di due modi di concepire la vita di un Maestro che « ha cura d'anime », fu forse un bene. Ed i giovani scrissero che « si dovevano di essere privi del suo insegnamento dalla cattedra praticato per quaranta anni con sommo onore e quotidiano esercizio di libertà, ma si chiedevano anche se non fosse più consono alla sua dignità di Maestro rimanerne lontano ».

\* \* \*

Gioacchino Volpe è una bandiera, ci scrivono molti lettori, una bandiera di italianità, ed anche bandiera di umanità, se l'uomo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Chi vuole onorare questa bandiera, chi vuol servire gli stessi valori morali da essa simboleggiati, ricordi quanto Gioacchino Volpe scriveva 50 anni orsono: *Siano i giovani degni del compito che la storia sembra loro assegnare. Siano non solo i banditori, ma gli attuatori di una Italia migliore, in sé più e prima ancora che negli altri, ognuno di essi, giorno per giorno, ora per ora, davanti al proprio oscuro lavoro quotidiano.*

Gioacchino Volpe volle, al termine della sua vita, ringraziare tutti, amici ed avversari, e la sua terra di Abruzzo, e la famiglia e la Patria; ora, inchinandoci a Lui, noi lo ringraziamo con cuore commosso per quanto egli fece in vita, per quanto egli ci lascia oggi che la sua vita è mutata.

Da italiani sentiamo veramente che è morto un Italiano.

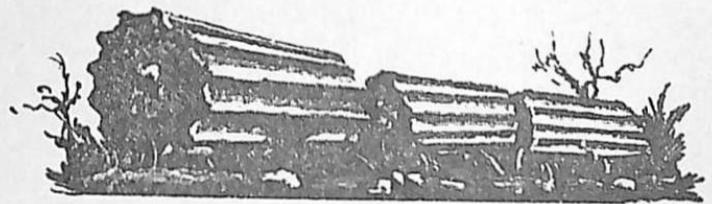
La Torre

## “Ricordo” di Gioacchino Volpe

*Il ricordo visivo che conserverò per sempre di Gioacchino Volpe, è per istrada, alacre nel passo, di chi ha il gusto di camminare, ritto nelle spalle, senza cappello e senza cappotto. Saranno molti, credo, a rammentarlo così. Quando venne a Roma, intorno al '24, e poi negli anni successivi, l'aveva il copricapo: tondo, di tesa larga e orizzontale, gli conferiva una cert'aria di artista, pittore od altro, più che di studioso. E mi narrò divertito che, quando, da giovane, ebbe a recarsi in Germania per l'usuale perfezionamento, la padrona di casa avrebbe proprio voluto che cantasse, una volta. Credo però che dipendesse più dall'inesatto giudizio allora in voga sugli Italiani, musicali e di ugola d'oro, che dal suo cappello.*

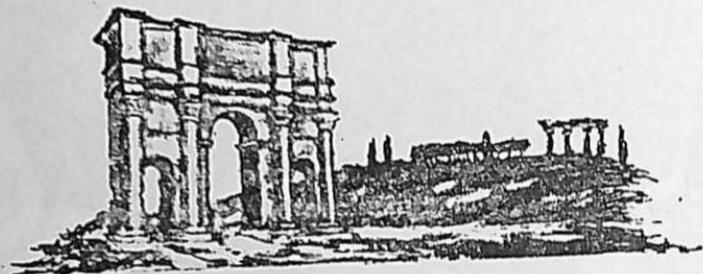
*In anni successivi, vestito ancora di foggia sportiva e senza cappotto, non lo metteva più. Abitava in Via Ulisse Aldrovandi, accanto alla Galleria di Valle Giulia, e in un pomeriggio di autunno, rammento che per recapitare un certo articolo a non so più quale rivista o giornale, se ne uscì a piedi, così, come chi faccia un salto a comperar le sigarette, e arrivò alla svelta fin oltre San Carlo al Corso. Né la faccenda accadde più di quindici, venti anni fa.*

*Venuto dalla montagna (« Paganica delle cipolle »), aveva conservato l'animo dell'alpigiano, che affronta la via senza pensarci su. In una lettera mi raccontò come, da ragazzo, percorresse in bicicletta due volte al giorno, la strada da Paganica all'Aquila e viceversa, e allora non era davvero asfaltata, gareggiando sempre con se stesso, ove non avesse potuto farlo con altri, per ottenere ogni volta qualche vantaggio di tempo. Né, dall'infanzia e dall'adolescenza, aveva mantenuto solo codesto senso sportivo.*



*Era venuto a Roma dopo l'elezione a deputato. E la prima volta che lo vidi fu appunto alla Camera, dove m'ero recato a trovarlo. Trascorreva le giornate, affatto sovraccariche, ormai, di lavori parlamentari, nella biblioteca di Montecitorio. Quella quiete, e l'agio di poter avere tutti i libri che gli servissero, lo rendevano felice. Quattro o cinque grandi sale, esclusivamente riservate agli onorevoli, e sempre deserte. Solo il suo tavolo, come nella pancia luminosa di una soffitta nobile, era pieno di libri, riviste, note, che uscendo la sera non pensava nemmeno di riassetare. Chi sarebbe mai venuto a toccargliele?*

Aveva affittato una casa singolare, all'ultimo piano di un palazzo d'angolo tra Piazza dell'Esquilino e Via Cavour. Snodava camere e camere, una dopo l'altra, in un solo soggiorno, recinto all'intorno da un loggiato, che terminava come il rostro di nave in tempesta a picco sull'oceano sottostante e scosceso di via Panisperna. Presto, divenni assiduo, accolto familiarmente dalla moglie e dai figli. La sera, dopo cena, venivano in visita studiosi e parlamentari di rilievo, e facevamo la mezzanotte, l'una, a parlar di politica, di questioni e di avvenimenti culturali. Sempre eccessivo, io: e allora non avevo nemmeno il sedativo della età che ho adesso, e sempre sul caval d'Orlando. Mi rammento l'ammirazione compunta che mi destava quel suo discorrere pacato. Di ogni questione, anche di quelle che l'avessero dovuto riguardare personalmente, quando, in genere gli uomini, in questi casi, sono sempre pronti ad affermare una sola ed esclusiva verità, quella che coincide col proprio interesse, egli analizzava ogni aspetto rilevato e tutti gli altri possibili. Né già per rimandare il giudizio o per concludere senza concludere, ma perché vi rifluisse, con il suo peso e valore, ogni pro e ogni contro.



Abito e mentalità di storico, certo. Anzi, di scienziato. Una nativa disposizione a valutare i problemi, e i suoi stessi casi personali coll'oggettività, l'attenta ricerca di informazione, il vaglio di ogni elemento, al modo che aveva fatto con l'eresia medioevale o il sorgere dei Comuni. Di tale abito resta una mirabile testimonianza nel Ringraziamento, apparso mesi or sono: una delle sue più belle pagine. Vi ricorda i genitori, la moglie, i figli, i maestri, gli amici, gli avversari, per cercare, poi, di delimitare e valutare l'opera di studioso e di maestro di almeno tre generazioni di storici. Ma vi si tocca con mano, anche, che siffatta, distaccata considerazione della vita e degli accadimenti, pure di quelli che più lo investirono personalmente, dipendeva da un elemento assai più profondo che non il metodo e la mentalità scientifica. In effetti, era una disposizione morale; sgorgava per intero dal candore di fondo della sua anima. Lo stesso che i ragazzi, quando si mettono a petto delle cose per cercar di capirle. Mai l'incidenza di un interesse, più o meno recondito, o la ricerca di « qualche altra cosa » che non fosse la verità; mai un pensiero « pratico » che valesse a comprometterla. Quando, nel discorso, affioravano casi di gente che aveva ricercato, non per trovare, ma per « buscar l'oriente per l'occidente », e che la limitatezza morale o intellettuale aveva condotto a compromessi penosi e a scelte sconsi- derate, la sorpresa di Volpe, rammento, il suo silenzio improvviso, come per meditarci su. Dapprima spalanca-

va gli occhi come incredulo; poi se ne usciva con una risata sonora, piena di gusto, proprio come quella di un ragazzo. Fino agli ultimi anni della vita è rimasto così. Rideva del grottesco razionale della situazione, per il comico in sé, secondo la tesi del Bergson, mai per gusto maligno o cattivo. La sua comprensione umana, anzi, era sottilissima.

È l'aspetto che più ho ammirato di lui. Ed era anche quello che più aveva compreso la moglie, pure se, in qualche modo, sebbene lo amasse soprattutto perché tale, poté a volte preoccuparla. Animò tanto il materno del suo comportamento nei suoi confronti, quanto il suo amore di donna; al punto, da trasformarsi in un complesso sentimento di protezione e, insieme, di figliolanza. Lo proteggeva, voglio dire, perché, a sua volta, si sentiva protetta; e proprio e sempre da codesta sua purezza di fondo.

Spesso, negli anni di via Cavour, donna Elisa mi parlò di sé, della sua giovinezza, dei suoi primi anni di matrimonio, quando sulla « povera casa passava come uccel profugo la speranza », e Volpe, per quel bisogno di stare in piedi, scriveva i suoi primi lavori, la famosa recensione sul Rinascimento, apparsa ne La Critica di Croce, che lo consacrò maestro di storia, su una sorta di leggio, combinato con un giuoco acrobatico di sedie, mentre carte e libri occupavano il tavolo del pranzo. Più giovane di lui, inesperta, ella sedeva in un cantone. Aveva in grembo Nanni, l'unico figlio, a quel tempo, e primo di sei, e le riaffiorava con trepidazione la pena nascosta nella quale aveva vissuto da bimba, da adolescente, da ragazza. Il segreto dolore del padre, che s'era isolato dal mondo nell'altana di Spinalbeto, col suo pianoforte e i suoi pentagrammi. Lo aveva adorato; e per questo aveva potuto sentire, in quell'abbandono di tutto sé stesso alla musica, la chiusa angoscia di un sogno di gloria mai raggiunta. Quel dramma era stato anche il suo. Ora nel considerare in silenzio il lavoro assorto del marito, le pareva a poco a poco di rifiorire alla fede, di liberarsi dall'oscuro timore. Tutto quanto aveva sofferto per lui, l'aveva resa materna nei confronti del padre. Di quello stesso amore avvolgeva ora il marito. Ed è durato, reciprocamente, tutta la vita, tutta la loro lunga vita. Non diceva quasi mai: « mia moglie », Volpe; con la semplicità di un antico, riusciva a pronunciare in piena naturalezza: « la mia donna ».

Ora se ne sono andati all'improvviso, l'uno dopo l'altra, a pochi mesi di distanza. Prima lei, come era giusto che fosse: per propiziargli ancora una volta la strada; poi lui: quasi si tenessero ancora per mano.

LUIGI VOLPICELLI



# I MISTERI DI NEW YORK

No, non si tratta del delitto, né della droga, né dei gangsters, né della pornografia, né della Mafia. Il mistero odierno sta altrove. Viviamo in un'epoca in cui i giochi dei fuciletti, le storie di cappa e spada e tutto questo tremolio, diciamo corporale o fisico, delle cose, non è più valido come mistero. Oggi, il mistero è lo spirito. Cerco di essere chiaro.

Quello che oggi avviene nel mondo, al livello già del futuro, implica una partecipazione spirituale in cui l'intelligenza, la cultura, l'onestà intima, e quindi una certa obiettività, rendono ciò che prima si faceva a forza di passi più o meno politici o demagogici. L'era dell'impegnato, cioè a dire dell'intellettuale a salario, è finita. Essa è rovesciata dalle ultime scoperte della scienza. Ed è ancora la scienza che sta capovolgendo il senso della storia, poiché l'uomo di scienza è colui che ha reintegrato lo spirituale (nel senso metafisico o religioso della parola) nelle preoccupazioni dell'élite più avanzata, quella che già sta tracciando fra noi la fisionomia del mondo a venire.

Alla fine del lungo viaggio intrapreso per poter scrivere una raccolta di interviste con i «centri», posso affermare che il grande fisico (W. Heisenberg), il grande astronomo (B. Lovell), il grande filosofo della storia (A. Toynbee), il pensatore più attuale (Mc. Luhan), il neurologo più celebre (W. Penfield), il romanziere (da Joyce fino a Junger ed Abellio), il musicista (O. Messiaen), tutto quanto abbiamo di più avanzato come pensiero e ricerca in Occidente, coloro che hanno scoperto le leggi nuove, da tutti oggi applicate, sono concordi su questo punto: l'umanità sta per entrare in una nuova epoca di religiosità. Coloro i quali, alcuni anni fa, proclamavano la morte di Dio, basandosi su una idea di Nietzsche, mal digerita e peggio compresa, hanno avuto quello che si meritavano. Sono scomparsi dall'attualità e la loro voga, con quella di Marcuse, sono durate quanto dura una stagione all'inferno. Entriamo, siamo già entrati in un nuovo eone, in cui tutto è differente e tutto contraddice ciò che passava per scienza certa ed indiscussa, una decina d'anni fa.

Prendiamo un libro piuttosto superficiale, ma pertinente, come «L'urto del futuro» di Alvin Toffler o «La Galassia Gutenberg» di Mc Luhan, libro che ancora domina la scena negli U.S.A. ed in Canada, e vedremo che nulla dell'antica gloria del marxismo sta più in piedi. La morte della burocrazia, evidente in ogni società post-industriale, secondo Toffler, implica quella di ogni dottrina od ideologia o sistema, quale il marxismo, che non può essere concepito al di fuori della burocrazia. E se il marxismo può ancora prevalere in paesi sottosviluppati come il Cile o l'Algeria, è invece stato scartato dalle preoccupazioni dei politici o degli intellettuali dei paesi che stanno per entrare nell'era post-industriale, come la Germania dove anche i socialisti, per non cadere nel ridicolo e nel fuori moda, hanno abbandonato da tempo e Marx e la sua dottrina. Vi sono altri socialismi più attuali e del tutto estranei alle elucubrazioni di un filosofo del XIX secolo, incapace di prevedere esattamente una sola cosa.

Tutto quanto Marx ha predetto ha trovato smentita nella storia. Ed anche il suo ateismo, così come la morte di Dio.

Ma torniamo agli Stati Uniti ed a New York. Questo paese e questa città vivono già nel XXI secolo. Questo fa paura, talvolta in un modo insopportabile, e questo «urto del futuro» ha sui giovani catastrofici effetti, che politici demagoghi come J. Kennedy sono riusciti ad accentuare fino alla nevrosi collettiva. Il Vietnam, il problema dei negri, il problema della dro-

ga, quello della rivolta universitaria, la Mafia, tutto questo è nella eredità di Kennedy come in un testamento ispirato dal Diavolo. Ed il paese fa sforzi terribili per sbarazzarsene.

Quello che impressiona il viaggiatore non prevenuto, l'osservatore non assoldato arrivando a New York e negli Stati Uniti è la tristezza. Al di là dell'eterno sorriso americano, l'uomo è triste, porta quasi sul volto una maschera tragica. Non sappiamo vivere, mi diceva un tassista, nero, molto intelligente, simpaticissimo, col quale mi sono intrattenuto in un lungo tragitto fra il Goddard Institut for Space Studies e l'Università Rockefeller. *Guadagno molto denaro*, mi diceva, *ma se ne va tutto*. Alloggio, vitto, cinema, oggetti da acquistare ogni mese. In Europa si vive meglio che da noi. Ed è vero. Gli dicevo di aver notato l'esistenza di una enorme campana sopra New York, che ripeteva ad alta voce, da mane a sera: *Vendere, Acquistare*, cioè la legge di questa giungla. L'autista scoppiò a ridere soddisfatto. *È così, è così*, continuava a ripetere.

Ma non è tutto lì. La maschera tragica ha altre origini, ben più profonde ed è da questa parte che noi penetreremo nei misteri.



New York è una città senza mistero, come aspetto esteriore. Parigi, Roma, Londra, sono, veramente, città misteriose in cui vecchie stradette sembrano arrivare da un lontano passato, carico di drammi, di sangue, di idee, di delitti, di pene, di gioie. Tutto è sinuoso, grigio o dorato, cotto al forno nei secoli. Le case parlano. A New York tutto questo manca. Tutto è nuovo o fuori moda, fuori uso, ma non antico. Case di cinquanta piani, a Toronto, a Montreal, a Boston sono vicine a case in rovina della fine dell'800. I quartieri antichi non hanno due secoli. E tutto è tracciato secondo linee alla moda spagnola (coloniale) ed ellenica, il che toglie qualsiasi tentazione tenebrosa. Il mistero è negli esseri. L'americano di razza bianca, quello che dirige il destino del paese, del continente, del mondo intero è, in questo tempo, un uomo schiacciato da pene, da responsabilità infinite e spesso senza nome. È preso dalla guerra del Vietnam, dal problema dei negri, dal pesante lavoro quotidiano. È boicottato da una quantità sconfinata di parassiti sociali di ogni genere, da mafie di tutti i colori, economiche, politiche, filosofiche, religiose che consumano senza produrre, che corrodono e mangiano e distruggono, con una assurda incoscienza, il grande tronco dell'albero o del corpo americano; albero ben solido se sopporta senza inaridire quest'azione sovvertitrice d'una forza a tutta prova. Il combattimento che gli Americani stanno affrontando ora non è la guerra all'esterno, ma questa guerra intestina, una nuova forma di guerra civile che comincia con il quotidiano «Vendere - Comprare», la stampa, i trusts, la droga, l'azione di tutto ciò sulla gioventù, e termina con l'infiltrazione dei grandi parassiti all'interno stesso del governo.

IL GIORNALE D'ITALIA - ROMA

9 MAG 1972

# La Fondazione Gioacchino Volpe risveglio della cultura libera

*Si riscoprono i valori fondamentali del rispetto della verità, della supremazia della ricerca sul dogmatismo ideologico, della superiorità della vita civile sulla anarchia e sulla violenza*

A pochi mesi dalla morte del grande storico è annunciata la nascita della Fondazione «Gioacchino Volpe». L'iniziativa culturale nasce nel clima di risveglio della cultura libera, una cultura che riscopre i valori fondamentali del rispetto della verità, della supremazia della ricerca sul dogmatismo ideologico, della superiorità della vita civile sulla anarchia e sulla violenza. E Gioacchino Volpe, come studioso e come uomo, può essere considerato un simbolo di questa cultura, le cui tradizioni sono profondamente radicate nella civiltà nazionale ed europea.

«Grande maestro di verità e di idealità», è detto nel documento che segna l'atto di nascita della Fondazione. Volpe può ispirare un'azione culturale guidata dall'intento di approfondire la interpretazione dell'attuale momento storico non solo reagendo con fermezza e puntualmente agli equivoci dell'oscurantismo che porta la maschera della modernità, ma anche e soprattutto cogliendo e sviluppando i motivi che, in questo momento storico, già preannunciano i valori tipici di una società migliore. Saranno così valorizzate tutte quelle energie del pensiero, degli studi, dell'arte che spesso sussistono in condizioni di nobile isolamento, hanno resistito alla offensiva del professionismo intellettuale politicamente impegnato e strumentalizzato; e saranno altresì favorite ed orientate quelle energie giovanili che, avendo rifiutato un facile e mortificante inquadramento nei ranghi del funzionariato intellettuale marxista, cercano nella serietà del lavoro la via verso un avvenire che sia finalmente affrancato dagli schematismi classisti e dalle escatologie progressiste.

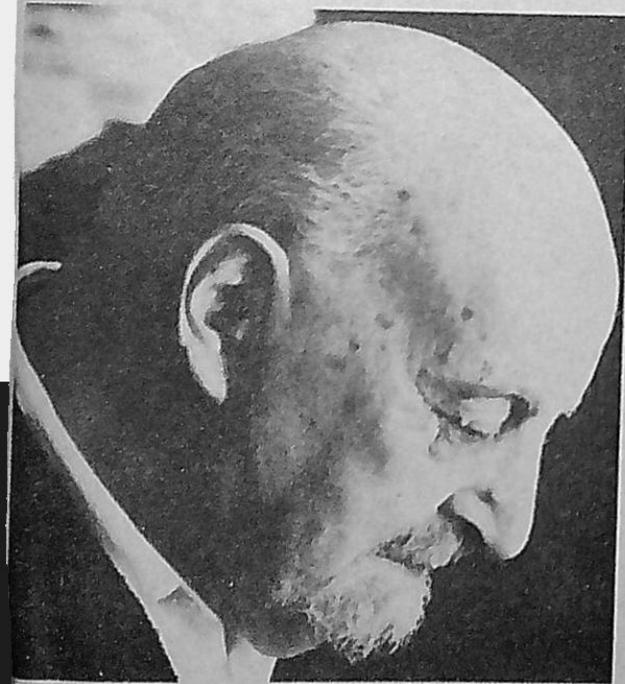
Hanno sottoscritto gli accademici dei Lincei Marino Gentile, Massimo Pallottino, Ugo Papi, Ettore Paratore; i docenti universitari Giovanni Allegra, Emilio Bussi, Mario Bussagli, Marcel De Corte, Enrico De Leone, Gaetano Falzone, Enzo Giudici, Emilia Morelli, Adolfo Munoz, Armando Plebe, Padre Raimondo Spiazzi, Virgilio Titone, Luigi Volpicelli, Franco Pintore, Filippo Delpino; molti gli scrittori

L'iniziativa testimonia l'ampiezza della ripresa culturale italiana, che in modo sempre più incisivo interrompe il monopolio di una cultura, quella marxista, che, incapace di intendere il senso della storia, finisce ormai con il tradire la sua stessa ispirazione intellettuale, risalente alla filosofia tedesca del secolo scorso, e invece oggi disseccata in un formalismo concettuale che merita senza esitazione l'accusa di dogmatico.

Frazionatasi nel suo interno, dal momento che oggi si parla di una vecchia e di una nuova sinistra, la cultura marxista sopravvive più come ideologia che come cultura, e perciò provoca la reazione di quegli intellettuali che intendono attenersi più alla cultura, che è sempre libera, che alle formule in cui essa di volta in volta va spengendosi.

Il ricordo di Gioacchino Volpe induce l'intellettuale al ripensamento di un'opera scientifica, quale è stata appunto quella del grande storico, sempre sensibile alla esigenza della libertà e della profondità del giudizio critico. Un ricordo la cui influenza va al di là della suggestione emotiva e si impone come modello di etica dell'indagine scientifica.

Annibale Pizzi



*Cari amici, cari figliuoli e parenti, che vi siete raccolti qui, vicino a me, nella ricorrenza del mio 95° anno; grazie a Voi tutti. È una festa, anche se venata di malinconia e di qualche commozione...*

*Lunga, lunghissima vita, non è vero? Ed io cerco, fra me e me, di ricostruirla, almeno nei suoi tratti più salienti. C'è dentro un po' di tutto: lo studente a Pisa ed il giornalista praticante al Mattino di Napoli; l'interventista del 1915, volontariamente poi intervenuto, ed il fiancheggiatore del fascismo nel 1920-21; il deputato fascista, seppure non sempre ortodosso, ed il direttore di una delle sezioni della Enciclopedia Treccani, l'Accademico d'Italia ed il professore a Pisa, a Milano ed a Roma per quasi mezzo secolo: cioè fin quando, nel 1944, ecco procedimenti epurativi, inchieste, defenestrazioni dalla Cattedra, da Accademie ed Istituti vari, che mai più riaprono le loro porte a chi era stato giudicato « indegno di servire lo Stato italiano ». Tutto questo fece di me un esule morale dalla mia patria: ma non mi arresi e non mi inchinai, cercando sempre di essere fedele a me stesso, indipendentemente da ogni personale convenienza.*

*Un Volpe dai vari aspetti, quindi; ma una attività fu preminente e costante: quella dello storico o studioso di Storia, buono o cattivo o mediocre che io fossi, dal 1902, quando io pubblicai il mio primo vero libro, gli Studi su le Istituzioni Comunali a Pisa fino al 1970 quando è apparso l'ultimo, la Storia d'Italia.*

*Dirò soltanto che, come storico, ho tenuto gli occhi e l'animo fissi soprattutto su l'Italia mia patria, cercando di ripercorrerne la lunga e travagliata e complessa vicenda da Roma al Risorgimento, al Fascismo, a re Vittorio Emanuele III, di trovare l'unità e la continuità nella varietà, seguire il processo creativo, il processo di formazione della nazione e, in ultimo, dello Stato italiano.*

*Io non presumo valutare mè stesso come storico ed il posto che mi compete nella famiglia degli storici. Ma posso dire che ho portato in questa mia attività scrupolo e diligenza, amore della verità non disgiunto dall'amore della terra che mi nutrì di sè. Ed ora ripenso con grato animo a quanti mi hanno accompagnato, sorretto, sollecitato nel lungo cammino, faticoso e pur lieto, quasi collaboratori spirituali miei: in prima linea i miei genitori che nel natio borgo di Paganica assai penarono, data la ristrettezza dei loro mezzi, per avviarmi negli studi. E poi Elisa, mia compagna diletta, sempre vicina e comprensiva; i sei miei figliuoli buoni e bravi; i maestri che mi hanno seguito ed incoraggiato in certe mie attitudini; gli amici ed allievi che mi rimasero amici, pochi ma eletti, pur dopo le disavventure del 1944, e, via!, anche quelli che mi volsero le spalle e, senza volerlo, forse contribuirono ad evitarmi le tentazioni di qualche pur lecito e certo fruttuoso adattamento. E voglio ricordare, anche quei giovani italiani all'Estero che così spesso mi ringraziarono di aver loro raccontato i fatti dell'Italia e degli Italiani, compensandomi largamente delle irridenti critiche del mio ex-amico Salvemini. Infine gli editori di giornali e di libri, dall'ISPI di Milano a Vallecchi e Sansoni di Firenze, da Renato Angiolillo che per primo mi riaprì al « Tempo » le porte di un quotidiano, al figliuolo Giovanni Volpe che, tra le varie sue attività, ha messo anche quella di editore e di recente ha pubblicato più di un mio libro.*

*A tutti Voi, parenti, amici, collaboratori e compagni della mia fatica senza fatica, ancora grazie per il bene che mi avete fatto; grazie, al di fuori di ogni personale vicenda, anche all'Italia, mia insostituibile patria, sempre presente al mio lavoro.*

Roma, 16 Febbraio 1971.

# FONDAZIONE GIOACCHINO VOLPE

00197 Roma II 15.3.1976  
via Michele Mercati, 51 - Tel. 87.31.39

R  
27.3.76

Gentile Professore,

mi auguro che le Sue condizioni di salute siano mi  
gliorate.

Il Comitato Direttivo della Fondazione e l'Ing. Gio  
vanni Volpe gradirebbero ch'Ella fosse presente al IV Incon  
tro Romano che si terra' nei giorni 28.29.30 aprile c.a., a  
Roma, nel Palazzo della Cancelleria.

Il convegno di quest'anno avra' per tema: "La liberta'  
dello storico".

Interverranno i Proff.ri James A. Gregor, dell'Universi  
ta' di Berkeley; Hartwell, dell'Universita' di Oxford; Marino  
Gentile, dell'Universita' di Padova; Marcel De Corte, dell'Uni  
versita' di Liegi; Vittorio E. Alfieri; Fernandez de la Mora;  
Vintilia Horia, con comunicazioni e relazioni.

Mi auguro vivamente ch'Ella possa intervenire o comunque  
partecipare nella forma che riterra' piu' opportuna.

In attesa di Sue comunicazioni al riguardo, voglia acco  
gliere i migliori saluti dell'Ing. Volpe e miei personali che La  
prego estendere alla Sua cortese Signora ed al Prof. Tricoli.

IL SEGRETARIO

A. Massimo Mizzzi

---

Ch. Sig.

Prof. Gaetano FALZONE  
Via Rapisardi, 16  
PALERMO